

Neri C. (1982). Ricordi di ciò di cui non si è fatta esperienza. *Rivista di Psicoanalisi*, XXVIII, 3, 1982, pp.338-41, bibl. di 19 titoli.

## Ricordi di ciò di cui non si è fatta esperienza

CLAUDIO NERI

Questa breve nota si divide in tre parti: presentazione dell'ipotesi, disgregarsi dei « ricordi amalgama », considerazioni conclusive. Per diversi motivi non mi è possibile presentare materiale clinico a supporto della mia esposizione, spero che essa risulti ugualmente sufficientemente chiara e confrontabile.

\* \* \*

E' utile ipotizzare l'esistenza di speciali ricordi che all'inizio della loro evoluzione, come in altro modo alcuni silenzi ed assenze in analisi, risultino del tutto privi di immagini (cfr. G. Hautmann 1977, pagg. 89-91).

L'origine di questi « ricordi » deve essere ricercata nella modificazione lasciata a livello della memoria da una situazione che non si è stati in grado di pensare, da una trasformazione che non si è riusciti a sperimentare (cfr. H. Segal 1979, pag. 3).

Queste non-esperienze, infatti, non hanno un contenuto di immagini, ma al massimo un alone di sensazioni, pure lasciano un luogo di attrazione (cfr. J. McDougall 1979, pagg. 268-9).

Esse si fissano intorno ad una passione, ad esempio: qualcosa di non definito ma che — come una sentenza a morte differita — viene ansiosamente ricercata ed angosciosamente temuta (cfr. D. W. Winnicott 1970, pag. 103-107); altre volte tali non-esperienze permeano un sentimento di profonda incapacità e di vergogna che grava su un certo aspetto della personalità; o anche, confluiscono nella penosa oscillazione tra intraprendere un cambiamento e ritornare ad una condizione di confusione (cfr. W. R. Bion 1962, pag. 52).

In assenza di esperienza, questi « ricordi » acquistano carattere statico, coattivo e ripetitivo (cfr. G. Ungaretti 1950, pag. 17). La memoria (come d'altronde l'oblio) dipende dalle *passioni* (cfr. F. Riolo 1982, pag. 298).

Le passioni in assenza di esperienza si perpetuano (cfr. S. Freud 1899, pag. 449).

Questi « ricordi » di una esperienza non fatta non mutano nella loro essenza, ma lentamente vanno incontro ad una *modificazione* attraverso l'aggregarsi di immagini talora personali, altre volte stereotipe, messe a disposizione dal patrimonio familiare o del gruppo sociale (cfr. S. Freud 1912-13, pagg. 67-71).

Le emozioni, specie se ambivalenti, i protopensieri, le allucinazioni hanno infatti bisogno di un supporto, ed in assenza di una persona viva che possa sostenerli attirano materiali o si proiettano voracemente in esseri e mondi paralleli.

La stazionarietà del tempo che è loro intrinseca, per l'ammassarsi che comporta, ha tra le altre conseguenze quella di indurre l'idea che alla loro origine si possa porre un evento traumatico o una scena primaria e che non si tratti invece, come è stato nella realtà, del coacervo prodotto dal continuo accumularsi di elementi disparati.

Essi poi vengono delimitati e circondati di mistero, di mito e di terrore (cfr. C. Perrault 1697, pag. 6-11).

Talora questo lavoro di amalgama utilizza soprattutto materiali della memoria: si ha in questo caso una ricostruzione falsificata del passato che sembra poter giustificare — attraverso l'ombra che proietta sul presente — il vissuto ansioso e depressivo. Altre volte la ricostruzione *prende forma* di una intensa ed autentica attività intellettuale; altre volte infine si ha una somatosi o qualche forma di crisi psicotica.

Qualunque sia la modalità adottata, quella serie di non-esperienze iniziali, viene resa, in maggiore o minore misura, *più estranea* alla persona, ma proprio per questo diviene anche più pensabile e comunicabile (cfr. S. Freud 1899 pag. 451).

La tappa successiva può consistere in una ulteriore alienazione e quindi nel trattare tali « ricordi » secondo rituali istituzionalizzati e svuotati di partecipazione, oppure in una riappropriazione che comprende sia una trasformazione personale che una ripresa di contatto con l'emozione di base (cfr. F. Corrao 1981 pag. 9).

Nel caso la persona inizi *l'analisi* risulterà possibile affrontare quella esperienza di trasformazione che è fallita in un tempo anteriore (cfr. C. Winnicott 1980, pag. 352). Successivamente anche i « ricordi-amalgama », che ho cercato di descrivere, lentamente si disgregheranno negli elementi componenti. Essi hanno perso infatti il cemento che li teneva uniti (cfr. S. Freud 1898, pagg. 426-8).

Il loro disfarsi però è dovuto anche all'aver perso la funzione che esercitavano. Questi « ricordi » e il segreto che li circondava erano infatti costruzioni volte a mantenere una separazione, ma anche una forma di contatto, tra i due campi in cui si può esercitare la personalità: il primo rappresentato dal pensiero (in questo

caso costretto in fantasticherie e rimuginazioni); il secondo dall'azione (bloccata o incontrollabile, ripetitiva o impulsiva) (cfr. W. R. Bion 1974, pag. 35).

La separazione poteva essere mantenuta attraverso il segreto incorporato in questa amalgama che continuamente alimentava la curiosità e nel contempo rendeva impossibile la conoscenza; stimolava l'azione, ma la eliminava come scarica.

Il contatto era costituito dall'aggregato stesso (cfr. W. R. Bion 1962, pagg. 45-51).

Un pensiero generativo o la consapevolezza di una azione erano avvertiti aprire un abisso non delimitato ed irreversibile (cfr. W. R. Bion 1974, pag. 34). Vivere appassionatamente un rapporto o un sentimento o anche la propria adesione ad una idea risultava impossibile; ciò implica infatti mutua cooperazione tra pensiero e azione. La necessità di nascita e di separazione, di misurazione e di generatività acquista con l'analisi la sostanza di una data serie di avvenimenti e di esperienze; *queste potranno essere ricordate e dimenticate* (cfr. S. Freud 1914, pag. 355).

\* \* \*

Desidererei proporre due osservazioni conclusive: a) nell'ambito dell'ipotesi che ho delineato (ricordi senza esperienza), « ricordare » deve essere inteso come intrinsecamente connesso con l'alimentare in sé stessi ed in altri un dato insieme di abitudini, coercizioni, aspettative — vere o supposte — (cfr. Anonimo 1948, pagg. 3-7); ciò viene sperimentato come essenziale per *mantenere la coerenza* di sé e dei propri comportamenti.

b) dimenticare implica un previo *sviluppo* del ricordo condensato e del grumo di angoscia che contiene (cfr. F. Corrao 1982, pag. 342). E' necessario inoltre che la presa di contatto con ciò che quel ricordo significa avvenga in condizioni particolari disposte dalla *Rêverie* (cfr. A. Costa 1982, pag. 330). In tal modo, affrontando il senso di quel ricordo (sino ad allora solo agito), l'angoscia che la persona prova non risulterà accresciuta dall'incontro con l'attenzione attiva e circoscritta del partner (cfr. S. Freud 1914, pagg. 355-356).

## BIBLIOGRAFIA

Anonimo, (—), *Mille e una notte*. Einaudi, Torino 1948.

Bion, W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma 1972.

Bion, W. R. (1970), *Attenzione e interpretazione*. Armando, Roma 1973.

Bion, W. R. (1974), *Il cambiamento catastrofico*. Loescher, Torino 1981.

Corrao, F. (1981), *Nosferatu Bestiario*, Vol. I, n. 2, 7-11.

Corrao, F. (1982), Conclusioni. *Secondo colloquio di Palermo della SPI*.

Costa, A. (1982), Oblio e memoria dell'altro. *Secondo colloquio di Palermo della SPI*.

Freud, S. (1898), *Meccanismo psichico della dimenticanza*. OSF, 2. Freud, S. (1899), *Ricordi di*

*copertura*. OSF, 2. Freud, S. (1912-13), *Totem e tabù*. OSF, 7. Freud, S. (1914), *Ricordare,*

*ripetere, rielaborare*. OSF, 7. Hautmann, G. (1977), *Pensiero onirico e realtà psichica*, *Riv.*

*Psicoan.*, XXIII, n. 1, 63-97.

McDougall, J. (1979), *Primitive Communication and Countertransference*; in Epstein L., Feiner A. H.: *Countertransference*. Jason Aronson, New York.

Perrault, C. (1697), Barbablù, in D'Aulnay, M. C, Perrault, C. et al.: *I racconti delle fate*. Einaudi, Torino 1957.

Riolo, F. (1982), Memoria e coscienza. *Secondo colloquio di Palermo della SPI*.

Segal, H. (1979), *Atypical Dreams*; *Ciclostilato del centro di psicoanalisi, Roma*. Ungaretti, G.

(1950), *La terra promessa*. Mondadori, Milano.

Winnicott, C. (1980), *Fear of Breakdown: a clinical Example*. *Int. J. Psycho-Anal.*, 61, 351-57.

Winnicott, D. W. (1970), *Fear of Breakdown*. *Int. Rev. Psycho-Anal.*, 1, 103-107.